

INTEGRARE SAPERI E LINGUAGGI: LA NUOVA SFIDA SNPS-SNPA

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA NECESSITÀ DI UN LINGUAGGIO COMUNE E DELL'INTEGRAZIONE DEI SAPERI HA PORTATO AD ATTIVARE PERCORSI FORMATIVI E PROGETTI PER CREARE NUOVE CONOSCENZE E SOLUZIONI SUI TEMI DI AMBIENTE E SALUTE. SONO STATE FONDATE LE BASI PER PREPARARE I PROFESSIONISTI DI SANITÀ E AMBIENTE A UNA COLLABORAZIONE EFFICACE.

Era il 2017. La rete italiana di epidemiologia ambientale (EpiAmbNet) organizza a Bologna il terzo degli eventi previsti sul tema di ambiente e salute come impegno comune per ridurre gli impatti delle esposizioni ambientali sulla salute. Potrebbe essere un evento come tanti, buone relazioni, interessante discussione, presentazioni delle attività formative di rete. Ed è, invece, una di quelle tappe cruciali che si riconoscono solo a distanza di tempo, uno di quei momenti fortuiti e fortunati in cui le idee iniziano a prendere forma e danno la visione di quello che sarà il futuro.

Chiunque sia stato allora presente non potrà non ricordare la metafora dei ponti tra le reti, una rete già esistente, il Sistema nazionale di protezione ambientale (Snpa) e la rete che sarebbe venuta, il Sistema nazionale prevenzione salute dai rischi ambientali e climatici (Snps). Ed è in quel momento che si inizia a parlare della necessità di un linguaggio comune, che non può prescindere da una base di formazione che accomuni le discipline del campo largo di ambiente e salute.

Nasce anche la consapevolezza che la scienza dell'esposizione debba andare oltre l'epidemiologia e accogliere altre discipline fondanti, come la tossicologia, l'ecotossicologia, l'ingegneria ambientale, una necessità di cui la rete EpiAmbNet era stata al contempo fautrice e sostenitrice, lanciando il seme di quei corsi a distanza che avrebbero preso forma e sostanza negli anni a venire. Il progresso della scienza e della conoscenza è costellato di piccoli e, a volte apparentemente insignificanti episodi, che, tuttavia, accadono nella finestra temporale più favorevole e si raccordano, in perfetta sintonia, a eventi epocali che innegabilmente segnano un cambio di rotta e di paradigma.

Qualche mese prima, in giugno, durante la Sesta conferenza ministeriale su

ambiente e salute, i ministri della Salute e dell'Ambiente degli Stati membri della Regione europea dell'Oms firmavano la Dichiarazione di Ostrava, riconoscendo la necessità di rafforzare l'impegno a livello internazionale e nazionale per migliorare le strategie di protezione dell'ambiente e prevenire/eliminare gli effetti avversi sulla salute, basandosi sull'integrazione strategica degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e sull'approccio combinato insito nel concetto di *One health*, la salute in tutte le politiche.

Qualche mese dopo, viene insediata presso il Ministero della Salute la prima *task force* italiana di Ambiente e salute, il primo passo verso l'integrazione di sistemi, attraverso un tavolo tecnico congiunto dei professionisti dell'ambiente e della salute. È in seno a questo gruppo di lavoro che nasce la consapevolezza che il sistema accademico non prevede percorsi formativi adeguati alla sfida posta dagli approcci olistici alla complessa materia dell'integrazione della salute dell'ambiente e dell'uomo. I corsi di laurea propedeutici alla formazione dei professionisti della sanità non vanno, e forse non possono andare, oltre la formazione strettamente settoriale richiesta dalle specifiche professioni. Si ravvede, dunque, l'esigenza di un curriculum formativo che raccolga queste nuove esigenze e colmi, per quanto possibile, le lacune conoscitive, lasciate dai corsi di laurea convenzionali.

Uno degli ostacoli maggiori da superare per il raggiungimento di un obiettivo decisamente sfidante quale l'integrazione dei saperi è sicuramente la declinazione pratica nel contesto del sistema formativo esistente. In assenza di un vero e proprio corso di laurea, e nella consapevolezza della difficoltà di crearne uno con la celerità richiesta dalla crescente necessità, quali forme di didattica scegliere? Quali obiettivi formativi intermedi, meno

ambiziosi, ma altrettanto sostanziali ed efficaci definire?

Negli anni successivi, complice anche la pandemia di Covid-19, con il suo retaggio di un maggiore e migliorato utilizzo delle piattaforme di comunicazione virtuale, è stato possibile sperimentare una più innovativa declinazione della formazione a distanza, sotto forma di programmi educativi intensivi, quali *summer school*, o corsi specializzanti, quali master e corsi di perfezionamento, con l'obiettivo di "far incontrare" i diversi professionisti interessati alla tematica di ambiente e salute, in un contesto virtuale più adatto a una diffusione formativa più capillare e più partecipata, in termini numerici, e al contempo verificare le innegabili criticità dell'uso degli strumenti virtuali, quali la qualità dell'interazione, l'apprendimento collaborativo, l'adeguato coinvolgimento e il livello di partecipazione.

Le esperienze portate avanti in questi anni sono state essenzialmente positive dal punto di vista del raggiungimento degli obiettivi formativi e sono risultate di grandissima utilità nel definire le nuove necessità, a partire dalla formazione dei formatori, per la quale si ricorda l'esperienza pionieristica del corso ideato nell'ambito delle attività della Rete italiana di ambiente e salute (Rias). Ed è ritornato prepotentemente alla ribalta il bisogno di sviluppare un linguaggio comune, la necessità di un'alfabetizzazione scientifica nel campo di ambiente e salute cruciale per i professionisti delle diverse discipline, per consentire loro la necessaria interdisciplinarietà, per facilitare la comunicazione tra esperti di sanità, scienze ambientali e politiche pubbliche, promuovere una comprensione condivisa per soluzioni integrate e strategie di intervento e assicurare che le politiche di salute e ambiente siano allineate e supportate da terminologie e obiettivi comuni.

A questa necessità risponde l'impegno profuso dal Ministero della Salute, con il Piano di formazione nazionale nell'ambito di Snps/Snpa, attraverso l'Istituto superiore di sanità, con la creazione di un proprio centro di formazione "Salute-ambiente-biodiversità-clima" (Sabic), che possa guidare lo sviluppo di una piattaforma educativa che includa corsi di base e avanzati per i professionisti della sanità e dell'ambiente o per i giovani laureati in discipline scientifiche che intendano dedicarsi a questo campo di attività. L'apprendimento di un linguaggio comune consentirà di consolidare quel cambio di passo che le iniziative messe in campo dalla comunità tecnico-scientifica nazionale di ambiente e salute hanno contribuito a determinare in questi ultimi anni, il passaggio dall'approccio multidisciplinare – con l'uso parallelo di conoscenze, metodi e competenze di diverse discipline per affrontare un problema – a quello interdisciplinare, con l'integrazione di metodi, concetti e teorie in una vera e propria fusione delle diverse prospettive disciplinari, per affrontare un problema comune in modo più coeso, e preparerà alla sfida finale della transdisciplinarietà, in cui coinvolgere anche gli *stakeholder* esterni, come le

comunità locali e i decisori politici, per affrontare i problemi in modo olistico e co-creare nuove conoscenze e soluzioni. La transdisciplinarietà evoca non solo la necessità della formazione, ma anche quella dell'educazione, la capacità di indurre un cambiamento non solo dello stile di vita, ma anche del modo di pensare e di guardare all'integrazione di ambiente e salute. La transdisciplinarietà potrà essere realizzata attraverso le singole iniziative formative che accompagnano i progetti del Piano nazionale complementare (Pnc) al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

Un esempio eclatante ed emblematico della necessità dell'approccio transdisciplinare per affrontare la complessità dell'integrazione conoscitiva dei temi di ambiente e salute è rappresentato dal progetto dell'area B12 "Il buon uso delle aree verdi e blu per la promozione del benessere e la salute" (Vebs). Questo progetto sottolinea l'importanza di integrare le diverse discipline, dall'ecologia e scienze ambientali, all'urbanistica e architettura del paesaggio, alle scienze sociali e alla medicina, e la necessità non solo di coinvolgere, ma anche educare i diversi

stakeholder: i medici, i decisori politici, le comunità locali, i singoli cittadini. L'integrazione delle diverse discipline e il coinvolgimento attivo di tutti gli *stakeholder*, promossa attraverso la formazione transdisciplinare, rappresentano la chiave per affrontare le complesse sfide ambientali e sanitarie del nostro tempo. Il Piano nazionale complementare, con i suoi progetti formativi, è il veicolo fondamentale per diffondere questa nuova visione e per preparare i professionisti della sanità e dell'ambiente a collaborare efficacemente, co-creare conoscenze e sviluppare soluzioni sostenibili e innovative. Solo così potremo realizzare un futuro in cui salute e ambiente siano in armonia e promuovere un benessere duraturo per tutte le comunità.

Annamaria Colacci

Arpa Emilia-Romagna,
Università di Bologna

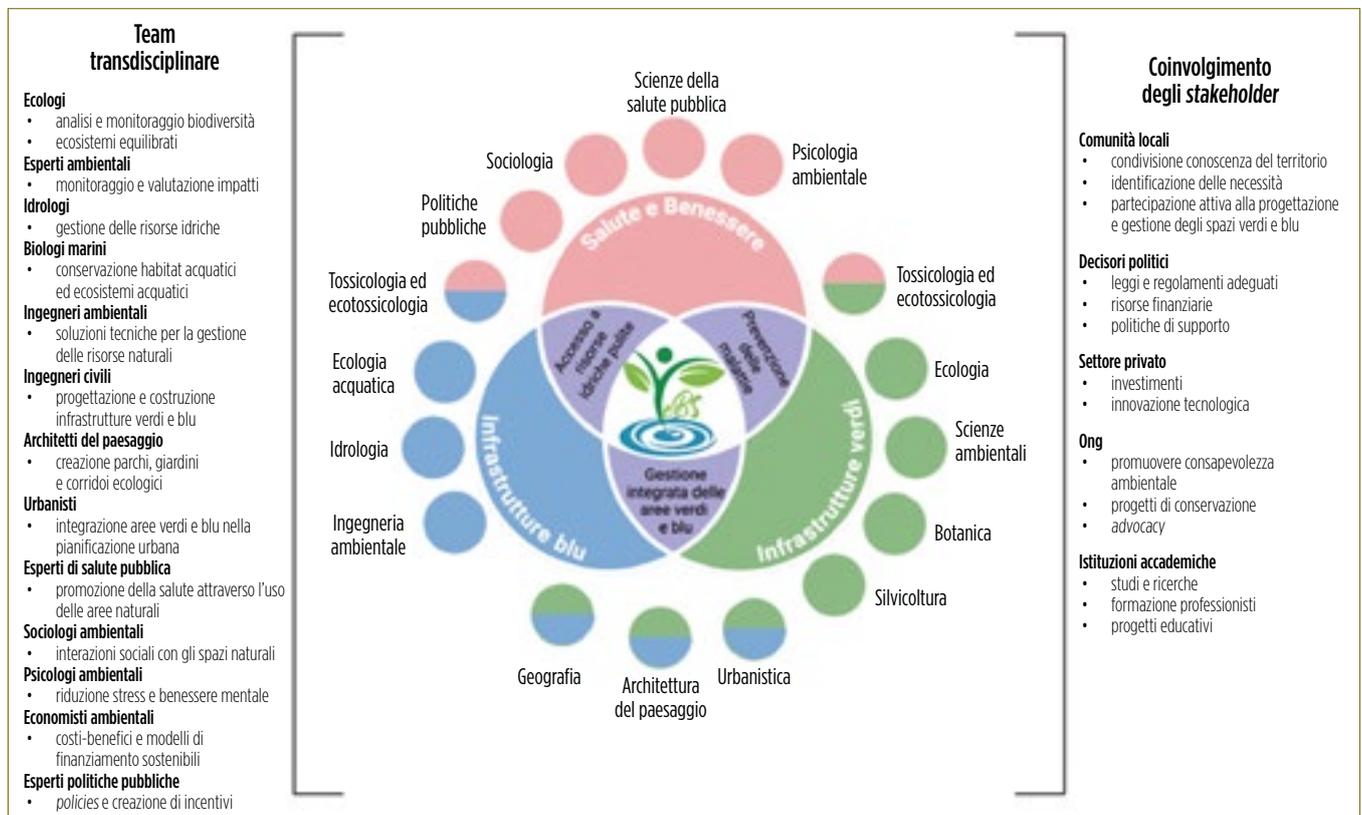


FIG. 1 COMPETENZE TRASVERSALI AMBIENTE-SALUTE

Rappresentazione schematica di approccio transdisciplinare ai temi di ambiente e salute. Nella figura è rappresentato l'esempio del progetto Vebs, per il buon uso delle aree verdi e blu per la promozione del benessere e la salute. L'elenco delle competenze, pur non esaustivo, offre un'immagine delle necessità di formazione e di educazione. Il progetto VeBS prevede la partecipazione attiva degli *stakeholder* nell'approccio formativo transdisciplinare.